

Poi il brano riguadagna atmosfere più scanzonate e polaresche. Fraseggi staccati emergono nel nuovo *Minuetto*, e così pure nel primo enigmatico *Trio*, mentre nel secondo c'è spazio per scorrevoli figure. La *Serenata* si libra ancora verso l'alto con la soave *Romanza* che muta rotta nel bizzarro *Allegretto* centrale seguito dalla ripresa dell'*Adagio*. In penultima posizione ecco una serie di ben sei *Variazioni* su un agile tema desunto dal secondo movimento del *Quartetto* per flauto, violino, viola e violoncello *K 285b* scritto a Mannheim nel 1778. La pagina esalta al meglio le potenzialità timbriche dei singoli fiati: ideale vetrina conclusa da un bonario *ländler*. Un esuberante *Rondò*, col suo *refrain* dalla vaga ambientazione turchesca, chiude infine la *Serenata* all'insegna d'un gioioso vitalismo.

Attilio Piovano

Orchestra da Camera Giovanni Battista Polledro



L'Orchestra nasce nel 2012 a Torino e si propone in particolare di diffondere le arti musicali, la formazione orchestrale e il talento di giovani interpreti professionisti. L'organico è composto da professori d'orchestra intorno ai 26 anni di età. Il suo repertorio si estende

dai capolavori del Barocco a quelli del '900. Attenzione particolare viene posta alle rarità musicali o inedite e a progetti interdisciplinari con Accademie, Università e Musei. Nel corso delle sue stagioni il Direttore Artistico e Stabile, Federico Bisio, ha messo in programma importanti collaborazioni tra cui quelle con Ugo Pagliai, Shlomo Mintz, Antonio Ballista, Bruno Canino, Antonio Valentino, Roberto Issoglio, Alessandro Milani, Carlo Romano. L'ente ha inoltre partecipato a eventi internazionali, tra cui il Si-belius Festival, il festival Richard Strauss, il festival dedicato all'Espressionismo e ha organizzato il concerto *Mozart e l'Egitto*.

Federico Bisio

Ha seguito un doppio percorso di studi: umanistico e musicale. Dopo la maturità classica e la laurea a pieni voti in Storia con indirizzo medievale presso l'Università di Torino, frequenta a Milano i corsi di Composizione sperimentale presso il Conservatorio "G. Verdi". Si dedica poi allo studio della direzione d'orchestra. Dopo una serie di esperienze internazionali, in Germania e negli Stati Uniti, completa i suoi studi diplomandosi alla

Italian Conducting Academy di Milano con Gilberto Serembe. È Direttore Stabile e Artistico dell'Orchestra da Camera Giovanni Battista Polledro.

Carlo Romano

Nato nel 1954 a Roma, si diploma in oboe col massimo dei voti al Conservatorio di Santa Cecilia. Dopo aver preso parte a prestigiose manifestazioni presso varie orchestre italiane (Maggio Musicale Fiorentino, Accademia di Santa Cecilia), dal 1978 è entrato a far parte dell'Orchestra Sinfonica della RAI, prima a Roma e poi a Torino, dove ha ricoperto il ruolo di 1° oboe fino a novembre 2018. Ha collaborato con i più importanti direttori d'orchestra tra cui Böhm, Chailly, De Burgos, Dutoit, Gardiner, Gergiev, Giulini, Inbal, Muti, Sawallisch, Sinopoli. È membro di vari gruppi cameristici, incluse le formazioni da camera formatesi in seno all'OSNRai. Da oltre quarant'anni collabora con Ennio Morricone.

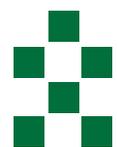
Prossimo appuntamento:

lunedì 9 dicembre 2019

Valentina Busso *violino*

Francesco Bergamasco *pianoforte*
musiche di **Prokof'ev** e **Šostakovič**

Maggior sostenitore

 **Compagnia
di San Paolo**

Con il contributo di



**POLITECNICO
DI TORINO**



**REGIONE
PIEMONTE**

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>

Polincontri *classica*



2019

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2020**

Lunedì 2 dicembre 2019 - ore 18,00

Orchestra da Camera G.B. Polledro

Federico Bisio *direttore*

Carlo Romano *oboe*

Mozart

*Il concerto è dedicato alla memoria
di Francesco Rambaldi*



POLINCONTRI

**POLITECNICO DI TORINO
Aula Magna "Giovanni Agnelli"**



XXXVIII edizione

9° evento

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)

Serenata in si bemolle maggiore K 361 (K⁶ 370a) 50' circa
per strumenti a fiato ('Gran Partita')

Largo - Allegro molto

Minuetto - Trio I - Trio II

Adagio

Minuetto: Allegretto - Trio I - Trio II

Romanza: Adagio - Allegretto - Adagio

Tema con variazioni: Andante

Var. I

Var. II

Var. III

Var. IV

Var. V: Adagio

Var. VI: Allegro

Rondò. Allegro molto

Affine al *Divertimento*, alla *Cassazione* o alla *Nachtmusik* e destinata ad esecuzioni per lo più *en plein air*, la *Serenata* andò evolvendo nella seconda metà del '700. Affondava le radici nell'*humus* fecondo al quale s'era alimentata l'arcaica *Suite* della quale mantenne la struttura esterna, contemplando anch'essa una pur libera successione di danze. Nell'ambito di tale genere la mozartiana **Serenata K 361** - nota anche come **Gran Partita** con riferimento al nome tedesco della *Suite* (ma non è certo che il titolo sia originale) - rappresenta uno dei vertici più elevati.

Capolavoro assoluto, ebbe una curiosa gestazione, forse propiziata da una serie di circostanze fortuite. La sua genesi però resta tuttora avvolta nel mistero. Sembrerebbe risalire ai primi mesi del 1781; Mozart si trovava a Monaco per sovrintendere all'allestimento dell'*Idomeneo re di Creta* e quasi certamente fu nella città bavarese ch'egli iniziò a comporre la *Serenata K 361* per poi completarla dopo il precipitoso rientro a Vienna dove fu richiamato dal suo austero datore di lavoro: Hyeronimus Colloredo. Quanto alle motivazioni si sa ancor meno. Stando ad una ipotesi suggestiva - che pure non riscuote unanimi consensi - Mozart avrebbe composto la *Serenata* destinandola ai vecchi amici dell'orchestra di Mannheim, attivi a Monaco presso la locale Hofkapelle. Taluno però pospone la data al 1783. Resta ignota l'epoca della prima esecuzione mentre per la pubblicazione si dovette attendere addirittura il 1803 allorché la pagina venne data alle stampe a Vienna. Il manoscritto autografo, posto all'asta dalla consorte

Kostanze alla morte di Mozart, ricomparve solamente ai primi del '900 e nel 1941 fu acquistato dalla Library of Congress di Washington dov'è tuttora conservato. Si ha notizia di un'esecuzione viennese il 23 marzo del 1784, in occasione di un concerto promosso dal clarinetista Stadler che di Mozart fu amico fraterno. Vi è inoltre testimonianza dello scrittore Johann Schink: di passaggio a Vienna, ebbe a dichiarare di aver «per caso sentito una pagina del Signor Mozart per tredici strumenti: grandiosa, nobile, magnifica!».

Ci troviamo in presenza infatti di un'opera singolare per l'elevata qualità dei temi, per la varietà timbrica e così pure per l'originalità dell'armonia; la saldezza formale, inoltre, e la sua aristocratica maestosità ne fanno in assoluto una delle creazioni mozartiane «più sorprendenti e prodigiose». «Opera straordinaria» la definì l'Einstein, mentre altri non esitarono a valutarla «il più sbalorditivo *tour de force* mai sperimentato per strumenti a fiato».

Quanto all'organico comprende oboi, clarinetti e fagotti, quattro corni e controfagotto (o contrabbasso, secondo le abitudini dell'epoca); Mozart inserì inoltre per la prima volta i corni di bassetto dalle caratteristiche sonorità. Già dallo strumentale è facile comprendere come si tratti di una pagina destinata a travalicare i limiti un po' angusti di un genere alla moda. Non solo. La *Serenata K 361* conta ben sette movimenti: contravvenendo alle convenzioni, Mozart concepì infatti due movimenti in aggiunta alla struttura 'standard' pentapartita, fondata su due tempi rapidi (l'ultimo in genere in forma di *Rondò*) posti ad incorniciare un'oasi lenta e due *Minuetti*.

Il solenne *Largo* iniziale - che sfocia poi direttamente nell'*Allegro* in forma-sonata - alterna emersioni solistiche a blocchi assai più compatti. All'interno della *Serenata*, «nessuno strumento - nota un commentatore - viene trattato in maniera veramente concertante, ma ognuno ha la possibilità di distinguersi; come ogni personaggio in un finale buffo, anche qui ogni strumento è fedele al proprio carattere, l'oboe alla sua attitudine alle melodie cantabili e il fagotto anche alle sue particolarità comiche». A delineare il colore ambrato dell'*Allegro*, dagli ingegnosi chiaroscuri, i corni di bassetto contribuiscono in maniera del tutto singolare. Ed è proprio la qualità degli impasti uno dei dati che da sempre attira l'attenzione del pubblico e degli studiosi. Un suono ora «denso e pastoso» ora «acquoso, trasparente», iridescente come una bolla di sapone o investito di riflessi argentei.

Il *Minuetto* si fa apprezzare per i contrasti armonici; dei due

Trio il primo intreccia filigrane tra clarinetti e corni di bassetto mentre il secondo vagamente arcaizzante, possiede spiccato carattere di danza. Ma è nel sublime *Adagio* «sognante, tutto pervaso di estatico melodismo» che i commentatori individuano il culmine della *Serenata*: davvero l'apollineo *Adagio* possiede qualcosa di celestiale, come il tempo lento del *Concerto K 467*, il soave *Ave verum*, certe pagine del *Flauto magico* o l'*Andante* della *Jupiter*.

La scimmia ammaestrata

Chi non ricorda l'«*Amadeus*» di Forman? Salieri, ormai anziano, nella finzione cinematografica rievoca a un giovane sacerdote le vicende di molti anni innanzi; s'apre uno squarcio nei suoi ricordi e con efficace *flash back* il film mostra Mozart presso la dimora dell'arcivescovo Colloredo durante un aristocratico ricevimento. Salieri già conosce la musica del giovane collega, ma non l'ha ancora mai visto e indaga tra i presenti cercando di scorgere «quali tracce potrà aver lasciato la genialità sul volto di quell'uomo». Con sconcerto scopre che l'autore di quella musica eccelsa è un giovane vivace intento a rincorrere le gonnelle d'una graziosa fanciulla con la quale s'intrattiene in un gioco di schermaglie e scurrili *calembours*. Nel salone d'onore un *ensemble* di fiati inizia a suonare: Mozart si precipita all'istante, investito da un'occhiata di fuoco del suo severo padrone. La *Serenata* riscuote il plauso generale. Poi ecco Salieri intento ad esaminare le 'parti' sui leggi, approfittando della distrazione degli ospiti e in assenza dell'autore: l'arcivescovo ha appena convocato Mozart e lo rimprovera aspramente.

«Sulla pagina sembrava niente», narra Salieri delineando un'esemplare analisi di quell'*Adagio*. «Un inizio semplice, quasi comico, appena un palpito, con fagotti, corni di bassetto, come lo schiudersi di un vecchio cofano; poi, a un tratto, ecco emergere un oboe. Una sola nota sospesa lì immobile, finché un clarinetto ne prende il posto, addolcendola con una frase di una tale delizia... Oh! Quella non era la composizione d'una scimmia ammaestrata» prosegue il Salieri dello schermo, tra ammirazione e invidia. «Una musica che non avevo mai udito, l'espressione di tali irrefrenabili desideri... mi sembrava di ascoltare la voce di Dio». A onor del vero Salieri (che fu ottimo musicista) scriveva ben altro.

Ma questa è un'altra storia

